

Le cortine fumogene sullo scontro Renzi-Zingaretti

di **ARTURO DIACONALE**

Idieci punti di Luigi Di Maio ed i cinque di Nicola Zingaretti sono solo una cortina fumogena. Così come lo è la faccenda dei due forni ventilata dai dirigenti grillini di fronte alla ennesima offerta di ripresa della collaborazione da parte di Matteo Salvini.

La vera partita della crisi è quella che si gioca dentro il Partito Democratico tra Matteo Renzi e Nicola Zingaretti. Con il primo che non ha affatto nascosto di aver lanciato la proposta del governo ad ogni costo con il M5S. E solo per avere il tempo necessario a preparare o la riconquista del partito o la spaccatura del partito stesso con la creazione di una propria formazione politica destinata a rimetterlo al centro della vita pubblica nazionale. Con il secondo, invece, che conoscendo perfettamente il disegno strategico renziano, deve cercare di contrastarlo cercando di andare alle elezioni anticipate per bruciare sul tempo il suo avversario senza intaccare l'unità formale del partito.

È difficile prevedere quale sarà l'esito di questo duello. Renzi ha dalla sua la maggioranza dei gruppi parlamentari formati da uomini e donne di sua scelta ed il disperato attaccamento alla poltrona parlamentare di quei tanti senatori e deputati di tutti i partiti, tranne quelli della Lega e di Fratelli d'Italia, certi di non avere alcuna possibilità di essere rieletti in caso di elezioni anticipate.

Zingaretti, a sua volta, può contare sulla consapevolezza di larga parte del Pd che la continuità della legislatura serve solo a garantire la sopravvivenza di Renzi ed a preparare la sua scissione quando l'ex Premier deciderà di cogliere la migliore occasione. Non è molto, soprattutto se questa consapevolezza va confrontata con la paura di rimanere in mezzo ad una strada di buona parte dei parlamentari in carica. Ma può essere sufficiente per minare il progetto renziano allungando il più possibile le trattative con i grillini e puntando sulla volontà di Sergio Mattarella di chiudere la crisi nel minor tempo possibile.

In tanta incertezza esiste comunque un dato assolutamente inequivocabile. Ancora una volta le questioni interne del Pd si scaricano sulla società italiana colpevole di non essersi mai ribellata alla pretesa dei post-comunisti di essere sempre e comunque i padroni dei destini del paese.

Governo giallo-rosso, l'ostacolo è Conte



Di Maio insiste sulla riconferma del premier di fronte alle resistenze dei dem. La base 5 stelle: "Fateci votare su Rousseau"

Mai sudditi, sempre cittadini

di ALFREDO MOSCA

Proprio perché valiamo, come nella pubblicità, sarebbe ora che smettessimo di farci considerare sudditi e soprattutto beoti. Da giorni il soccorso dei costituzionalisti e dei giuristi della sinistra radical chic sta cercando di convincerci che la nostra carta non preveda, o in qualche modo sia contraria, al voto anticipato. Non è vero. Nei talk politici, nelle interviste, nelle dichiarazioni, è infatti tutto un fiorire di ammonimenti, di spiegazioni e sulle

elezioni, che la costituzione prevede ogni 5 anni, alla fine della durata naturale della legislatura. Come se non bastasse queste lezioni vengono regolarmente accompagnate dalla frase "non si può votare ogni tre mesi, non si può votare ad ogni sondaggio, non si può votare ad ogni piè sospinto". Bene, si tratta di suggestione, punto. Tanto è vero che da quando esiste la nostra Repubblica non solo si è votato anticipatamente una quantità di volte, ma lo scioglimento prematuro delle camere è previsto, eccome, dalla Carta che lo disciplina chiaramente all'articolo 70, rimettendolo nelle mani del Capo dello Stato.

Oltretutto nel caso di specie, un eventuale scioglimento avverrebbe dopo 18 mesi di legislatura, non 3 mesi

o poco dopo, e di fronte ad una crisi di governo tanto esemplare quanto plastica. Come se non bastasse, le forze che oggi vorrebbero allearsi pur di evitare le elezioni anticipate, sono le stesse che non solo 18 mesi fa rifiutarono di formare una maggioranza, ma da allora ad ora si sono insultate e accusate, con dovizia di particolari in tema di ostilità e dispregio reciproco. Tanto più è evidente questa contrapposizione, che i leader dei partiti oggi candidati all'amore eterno hanno più volte pubblicamente ammesso, la impossibilità assoluta di alleanza, la distanza abissale di cultura e di politica economica, sociale, industriale.

Bene, ora si dirà che anche i leghisti ed i grillini nella campagna elettorale prima del 4 marzo 2018 se ne

dissero di tutti i colori, eppure riuscirono con lo strumento del contratto a comporre una maggioranza di governo. È vero e non c'è dubbio, ma come è finita? È finita così come vediamo: 18 mesi di contrasti, litigi, attacchi reciproci e insolenze al limite del sopportabile, sino all'epilogo inevitabile della crisi che stiamo vivendo, dunque? Perché insistere? Ma se tutto ciò non bastasse e senza dover ricordare che il 4 marzo non vinsero i grillini ma il centrodestra, perché la legge elettorale parla di coalizioni e la più forte fu quella, basterebbe osservare il giudizio degli elettori in questo anno e mezzo. Parliamo di giudizio vero, di voto insomma e non di sondaggi. Bene, il responso dei cittadini è stato ad ogni occasione elettorale chiarissimo: bocciatura dei partiti che oggi vorrebbero governare il paese, promozione a pieni voti del centrodestra unito.

A questo punto si obietterà che le Amministrative non sono le politiche, che le Europee sono altro, che le questioni non sono sovrapponibili, come se gli italiani di destra e di sinistra fossero banderuole da cambiare idea non per sfumature, ma per antitesi, a dir poco suggestivo. Parliamoci chiaro, la realtà è che pur di non votare sfoderano il meglio della interpretazione costituzionale, che seppure ovviamente legittima, esclude quella altrettanto legittima del voto anticipato che la Carta prevede e disciplina eccome.

Noi pensiamo che il voto non sia mai un eccesso, una forzatura, anche se ripetuto in corso di legislatura, se fossimo tornati alle urne anziché cedere alla maggioranza penta leghista, ci saremmo ritrovati meglio sia con la vittoria della destra che della sinistra. Del resto sono il voto e le libere elezioni a sostanziare la democrazia, la differenza fra sudditi e cittadini. Ecco perché auspichiamo il giudizio sovrano del popolo italiano.

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00